

**SESSIONE 1867**

---

**SECONDO PERIODO**

**(LEGISLATURA X)**



## TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1867

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE COMMENDATORE RESTELLI.

SOMMARIO. *Petizioni e omaggi. = Atti diversi. = Annunzio di morte dei deputati Di San Gregorio, Brida, Silvestrelli e Cuzzetti. = Rinunzie dei deputati Norante, De Lorenzi, Massarani e Cicarelli. = Sorveglianza degli uffizi. = Comunicazioni del conte Menabrea, presidente del Consiglio, sulla costituzione del nuovo Gabinetto, e sue dichiarazioni politiche a nome del medesimo. = Annunzio d'interpellanze dei deputati Miceli, La Porta, e Villa Tommaso, circa la politica estera ed interna — Spiegazioni del deputato Nicotera in risposta al presidente del Consiglio — Incidente sull'ordine del giorno — Deliberazione sul giorno delle interpellanze, e per la nomina del presidente. = Nuova votazione a squittinio segreto, ed approvazione di cinque disegni di legge.*

La seduta è aperta al tocco.

GRAVINA, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata che è approvato, indi espone il seguente sunto di petizioni:

11,803. Il sindaco di Valguarnera Caropepe trasmette un voto emesso da quella rappresentanza municipale per l'aggregazione di detto comune alla provincia di Catania.

11,804. La Giunta municipale della città di Cuneo rivolge alla Camera una petizione per il ritorno dei dazi ai comuni ed il ristabilimento della gabella.

11,805. Bissanti Giacomo, ufficiale di prima classe nel corpo delle segreterie militari della real marina dell'ex-Governo delle Due Sicilie, collocato a riposo con reale decreto 25 aprile 1861, chiede che la Camera con un ordine del giorno dichiarì che gli ufficiali di qualunque ramo della suddetta marina benchè non di grado effettivo, ma che sono in possesso della pensione, sono compresi nel disposto della legge 2 giugno 1866, n° 2951.

11,806. La Giunta municipale di Auronzo, provincia di Belluno, domanda la soppressione della tassa dell'8 per cento sui prodotti dei boschi comunali, l'alienazione di questi, e segnatamente di quelli del Cadore.

11,807. Boldrini Teodoro, già capitano al servizio del Governo provvisorio della Venezia nel 1848 e 1849, chiede che sia riconosciuto il suo grado, che venga a lui applicato il disposto dell'articolo 6 della legge 23 aprile 1865, e che per intanto gli sia corrisposto un temporaneo assegno a titolo di sussidio od un provvisorio impiego.

11,808. Il Consiglio comunale di Caltagirone inoltra la domanda che l'Università di Catania sia conservata nel novero delle governative.

11,809. De Lutio Gaetano, da Napoli, ufficiale assimilato dell'esercito delle Due Sicilie, ricorre alla Ca-

mera, tanto in nome proprio, che di dieci suoi compagni per ottenere il condono del biennio di soldo.

11,810. Biscardi Domenico di San Benedetto, villaggio di Caserta, allega d'essere stato ingiustamente privato di una rivendita di tabacco da esso esercitata da lunghi anni, e chiede una qualche riparazione.

11,811. I Consigli comunali di Arcidosso e di Casellina e Torri s'associano alla petizione inoltrata dal comune di Montespertoli, contro l'incameramento delle sovrimposte comunali.

11,812. Ferrari Benvenuta, vedova di Osvaldo Davia, domanda che in considerazione dei lunghi servizi prestati dal suo marito presso la ragioneria provinciale di Rovigo, e le misere circostanze in cui versa, venga accordato un aumento alla pensione che le fu stabilita.

11,813. De Mura Luigi, da Foggia, per le ragioni che espone fa istanza perchè l'ente morale, detto Monte della Misericordia in Napoli, venga soppresso, ed egli sia reintegrato nel possesso di quei beni familiari che un suo antenato lasciava al medesimo.

11,814. Linguanti Vincenzo, da Paternò, si rivolge alla Camera per ottenere un qualche impiego in remunerazione dei servigi prestati.

11,815. Il priore dell'arciconfraternita detta della SS. Trinità del comune di Bugnara, circondario di Solmona, rassegna copia di una deliberazione di quell'ente morale presentata alla deputazione provinciale contro la proposta fatta dal sindaco di detto comune di aggregare il medesimo ad altra opera pia.

11,816. Marchetto Luigia vedova Ongaro, di Lendinara, narra i servigi prestati da suo marito alla causa nazionale ed implora un sussidio.

11,817. 11 cittadini di Ovodda e 26 di Martis in Sardegna, fanno istanze perchè sia conservata l'Università di Sassari.

11,818. I Consigli comunali di Monzambano, Goitò,

Asola, Castiglione delle Stiviere, Canneto sull'Oglio, Casaloldo, Solferino, Casalromano, Castelgoffredo, Ceresara, Volta, Cavriana, Casalmoro, Casalpoglio, Guizzolo, Acquanegra sul Chiese, Marianna Piubega, Redonesco rassegnano alla Camera i loro voti per la ricostituzione dell'antica provincia di Mantova e per la riaggregazione loro alla medesima.

11,819. I Consigli municipali di Volongo e di Acquafredda domandano di rimanere aggregati alla provincia di Brescia.

11,820. Il presidente della deputazione provinciale di Cremona trasmette un parere di quel Consiglio sul progetto di legge relativo alla ricostituzione della provincia di Mantova.

11,821. Lo stesso invia una deliberazione del Consiglio comunale di Ostiano diretta ad ottenere la sua annessione alla provincia di Cremona.

11,822. Il sindaco di Nicastro rassegna alla Camera una deliberazione di quel Consiglio comunale colla quale si domanda che nella costruzione della nuova strada fra Soveria e la pianura di Maida vengano stabiliti come punti obbligati ed obbiettivi della linea stradale il comune di Platania e l'abitato di Nicastro.

11,823. Montecchi Prosdocimo residente a Borgo San Donnino e già proprietario di un caffè in Colorno, si rivolge alla Camera per ottenere che dal Governo gli sia corrisposto un indennizzo dei danni occasionatigli pel trasloco della scuola militare di fanteria da Colorno a Parma.

11,824. Il preside della deputazione provinciale di Mantova invia copia di verbale di quel Consiglio col quale si fa istanza affinchè sia sollecitamente approvata l'integrale restituzione a quella provincia dei comuni che le appartenevano prima del 1859.

11,825. I nipoti del fu sacerdote Ragonisi, di Aci-reale, chiedono che, annullato il testamento da questi fatto in favore del collegio detto di Maria, la pingue sua sostanza venga, in vista della loro povertà, ad essi assegnata.

Comunica poscia i seguenti omaggi:

Il signor Montanari Antonio — Studi sulla decadenza del commercio in Italia, copie 4;

Il signor Bovi Paolo — Alcuni cenni sul riordinamento dello Stato, copie 500;

Il signor ministro della pubblica istruzione — Appendice all'opera *Diplomi arabi*, una copia;

Il signor Lo Parco Antonio — Sul *cholera morbus* di Conversano, una copia;

La direzione della Banca Nazionale sarda — Rendiconto delle operazioni della Banca; relazione letta dal direttore all'Assemblea tenuta dagli azionisti il 27 giugno 1867, copie 10;

Il signor prefetto di Teramo — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione straordinaria 1867, copie 4;

Il signor Porro, presidente degli istituti delle Casse di risparmio e beneficenza in Lombardia — Bilan-

cio consuntivo di quegli istituti per l'anno 1866, copie 3.

La regia Accademia di scienze morali e politiche in Napoli — Atti di quella reale Accademia dell'anno 1867, una copia;

Comitato ferrarese di soccorso pei feriti in guerra — Resoconto della gestione amministrativa del Comitato dal 6 maggio 1866 al 15 febbraio 1867, copie 3;

Prefetto di Caltanissetta — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione ordinaria e straordinaria 1866-1867, una copia;

Direzione della ferrovia dell'Alta Italia — Statistica del servizio della contabilità e del controllo di quella amministrazione durante il 1866, copie 6;

D'Amico Carlo — Sul concorso per i posti di medico ordinario del sifilicomio di Napoli, copie 10;

Istituto tecnico di Palermo — Giornale di scienze naturali ed economiche, pubblicato per cura del Consiglio di perfezionamento annesso all'istituto tecnico, anno 1867, volume III, fascicoli 1°, 2° e 3°, copie 2;

Consiglio di sanità del circondario di Rimini — Proposta di abolizione del fosforo giallo nella confezione degli accendi-lumi, copie 6;

Prefetto di Porto Maurizio — Atti di quel Consiglio provinciale nella Sessione ordinaria e straordinaria 1866, copie 5;

Ministero della guerra — Relazione sull'andamento dell'amministrazione della guerra durante il 1865, copie 30;

Prefetto di Principato Citeriore — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione ordinaria e straordinaria 1866, copie 6;

Prefetto di Como — Idem., copie 2;

Signor Carlo Battista, da Potenza — Meditazioni sul colera asiatico, una copia;

Un anonimo — Poche parole al ministro dell'interno, copie 2;

Accademia di scienze morali e politiche della regia società di Napoli — Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia, una copia;

Geometra Trossarelli — Documenti, date e verità in risposta al libello Documenti, date e verità esposti dal deputato Calandra, copie 3;

Professore De Giovannis Gianquinto — Programma di trattato medico-legale sul secreto, copie 30;

Piantanida Antonio — L'arte e la scienza della statistica, una copia;

Mortera Angiolo — Della revisione del Codice di commercio di fronte agli obblighi degli agenti di cambio e dell'unità e pluralità delle Banche, copie 4;

Negozianti di Livorno — Memoria dei negozianti di manifatture, chincaglierie e ferrareccie di Livorno, copie 24;

Prefetto di Reggio Emilia — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione straordinaria 1867, copie 4;

Prefetto di Mantova — Id., copie 6;

Ingegnere Lombardini Elia — Il voto della Commissione provinciale sui progetti dei canali irrigui per l'alto Milanese e sulla sistemazione dell'emissario del lago Maggiore, copie 10;

Prefetto di Caltanissetta — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione straordinaria 1866, una copia;

Professore Laguzzi Lorenzo — Cenni del conte Pietro Franzini di Alessandria, copie 6;

Un anonimo — Una parola a Roma, copie 20;

Amministrazione nazionale di Pistoia — Rendiconto di quell'amministrazione per gli anni 1866 e 1867, copie 4;

De Cesare — Il sindacato governativo, le società commerciali e gl'istituti di credito nel regno italiano, una copia;

Camera di commercio di Torino — Relazione sul mercato dei bozzoli nel 1867, copie 20;

Prefetto di Cosenza — Atti del Consiglio provinciale di Calabria Citeriore anno 1866, copie 10;

Amministrazione della congregazione di carità a Milano — Bilanci consuntivi degli anni 1864 e 1865 delle opere pie amministrate da quella congregazione di carità, copie 3;

Prefetto di Mantova — Relazione dell'ingegnere Martinelli Iacopo sulla classificazione delle opere idrauliche, copie 510;

Prefetto di Mantova — Relazione dell'ingegnere Martinelli Iacopo sul progetto di costruzione delle ferrovie Mantova-Reggio e Mantova-Cremona, copie 500;

Malmucchi — Cronaca modenese di Tomasio De Bianchi detto de' Lancelotti, una copia;

Prefetto di Ferrara — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione straordinaria 1867, una copia;

De Vincenti avvocato Francesco — La situazione, copie 50.

Zenner Benedetto — Profili di studio sul cristianesimo, una copia;

Istituto lombardo di scienze e lettere — Rendiconto di varie adunanze di quell'istituto, una copia;

Mariotti cavaliere Filippo — Rapporto della pubblica esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana fatta in Firenze nell'anno 1865, una copia;

Fazio Bartolomeo — Varazze e il suo distretto, copie 3;

Accademia di scienze di Torino — Memorie di quella regia Accademia di scienze, una copia;

Berti Lodovico, presidente della Deputazione provinciale — Atti del Consiglio provinciale di Bologna, Sessione straordinaria 1867, una copia;

Giunta di Caltagirone — Relazione sulla festa dello Statuto del 2 giugno 1867 in Caltagirone, una copia;

Regio istituto veneto di scienze, lettere ed arti — Memorie ed atti di quel regio istituto dal novembre 1866 all'ottobre 1867, una copia;

Mangoni Antonio, da Napoli — Modo di restaurare le finanze e il credito pubblico, copie 4;

Municipio di Torino — Stato nominativo dei nati nell'anno 1862 nella città di Torino, una copia;

Caimi cavaliere Aristide' — Delle nuove armi portatili adottate o in corso di studio presso l'esercito italiano, copie 12;

Sacomani Giovanni — Della viabilità in Italia considerata intorno ai suoi rapporti coll'estero, copie 2;

Un deputato — Luce, legge, libertà. Esortazione di un deputato ai suoi colleghi, copie 500;

Tipografo Galletti, di Firenze — La brigata e la regione. Progetto di ordinamento per l'esercito italiano, copie 2.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera sul sunto delle petizioni.

**NICOTERA.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 11,822.

Con essa il comune di Nicastro chiede la costruzione della strada da Soveria a Maida, avendo per punti obbligati Platania e Nicastro.

La Camera ricorderà che in una delle ultime sedute il ministro dei lavori pubblici prendeva in seria considerazione la costruzione di quella strada, la quale è di grandissima importanza pel commercio delle Calabrie, poichè metterebbe in comunicazione la provincia di Cosenza colla provincia di Catanzaro, ed in comunicazione più diretta col porto di Santa Venere. Questa strada poi è il desiderio di tanti anni. Per tutte queste ragioni, io spero che la Camera non solo vorrà accordare l'urgenza alla petizione, ma approverà a suo tempo l'opera.

(È dichiarata urgente.)

#### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Protasi domanda un congedo di 5 giorni, per urgenti impegni di famiglia.

Il deputato Aliprandi scrive che, colpito testè da una grave sventura domestica, è costretto a domandare un congedo di otto giorni.

Il deputato Visone chiede pure un congedo di otto giorni per motivi di salute.

Il deputato Testa scrive che, essendogli impossibile di recarsi a Firenze in tempo per assistere alle prime tornate della Camera, domanda un congedo di otto giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Ho il doloroso compito di annunciare alla Camera la morte degli onorevoli nostri colleghi:

Di San Gregorio, morto in Mondovì il 9 agosto;

Cuzzetti, morto in Brescia il 12 agosto;

Brida, morto in Ivrea il 30 agosto;

Silvestrelli, morto in Firenze il 20 settembre.

L'onorevole Norante ha inviato alla Presidenza la seguente lettera :

« Una grave ed irreparabile sciagura domestica, costringendomi a lasciare la vita politica, prego la S. V. a voler presentare alla Camera le mie dimissioni e chiedo che sieno accettate, prendendo atto della viva mia riconoscenza verso gli onorevoli colleghi che sempre di bontà mi furono larghi, e della gratitudine vivissima per gli elettori del collegio di Palata, che ben due volte mi onorarono della loro fiducia. »

La Camera prende atto di queste dimissioni, e si dichiara vacante il collegio di Palata.

L'onorevole De Lorenzi scrive, che dovendo per condizioni finanziarie ritornare alla sua carriera, come addetto all'insegnamento nella regia Università di Torino, è costretto a dare le sue dimissioni.

Si prende atto di queste dimissioni, e quindi si dichiara vacante il collegio di Pallanza.

L'onorevole Tullo Massarani scrive:

« La benevolenza che la Camera si degnò attestarmi nella sua tornata del 29 prossimo passato luglio mi ha profondamente commosso, e però lo stimolo della gratitudine collimerebbe colla devozione verso il paese a trattenermi nell'ufficio di deputato, se lo adempierne le funzioni mi fosse concesso dal presente stato della mia salute.

« Questa invece, fattasi anche più precaria, m'interdice ogni assiduo lavoro; ond'è che, nel pregare la S. V. onorevolissima di voler rassegnare alla Rappresentanza nazionale l'espressione della mia più viva riconoscenza, mi è pur forza insistere nella preghiera che alla medesima ho già rivolta, perchè voglia accettare la mia dimissione. »

Si prende atto di queste dimissioni e si dichiara vacante il collegio di Vimercate.

L'onorevole Cittadella scrive da Firenze in data del 1° corrente:

« Un numero considerevole di elettori del collegio di Cittadella, cioè 144 (quarta parte dell'intero corpo elettorale) dichiarò sulla metà di agosto per la stampa, essere a me allora mancata affatto la fiducia loro e di tutti gli altri, da cui venni eletto alla IX e X Legislatura spontaneamente, cioè senza che io mi offerissi candidato. Contro tale dichiarazione protestarono 225 elettori confermandomi la propria stima. Pure questo numero inferiore alla metà della lista elettorale mi lascia supporre che la pluralità non mi largisca più quella favorevole opinione, in cui sta la essenza del mandato al Parlamento. Perciò io mi credo in obbligo di rinunziarlo, presentando i due menzionati documenti a prova delle mie asserzioni, e porgendo analogo avviso a' miei mandanti.

« Mi è amaro il cessare dall'apprezzatissimo incarico. Ma la Camera, ne sono sicuro, riconoscerà giusto il motivo che m'impone di privarmene. »

Si prende atto della rinuncia presentata dall'onore-

vole Cittadella Vigodarzere, e si dichiara vacante il collegio di Cittadella.

L'onorevole Morpurgo essendo stato colpito da una sventura domestica, chiede qualche giorno di congedo.

Se non vi sono opposizioni gli sarà accordato un congedo di cinque giorni.

(È accordato.)

L'onorevole deputato Enrico Martini domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute.

(È accordato.)

L'onorevole Bonomi scrive:

« Io sento il debito di pregare la S. V. onorevolissima a farsi interprete presso la Camera della mia viva gratitudine per il cortese voto di sospensione col quale il 31 luglio decorso essa volle rispondere alla rinuncia da me presentata.

« Rimanendone per parte mia pur tuttavia integre le ragioni, io pensai, per ora, soltanto ai doveri di cittadino; e, profittando del voto di sospensione suddetto, dichiaro di ritirare la mia rinuncia. »

Si prende atto della dichiarazione del deputato Bonomi, di ritirare la sua rinuncia.

(I deputati Cafisi e Deodato prestano il giuramento.)

(Il segretario Berteza procede al sorteggio degli uffici.) (1)

(1) COSTITUZIONE DEGLI UFFICI ADDI' 5 DICEMBRE 1867.

UFFIZIO	I. <i>Presidente</i> , Boncompagni — <i>Vice-presidente</i> , Cavalli — <i>Segretario</i> , Bracci.
UFFIZIO	II. <i>Presidente</i> , Martinelli — <i>Vice-presidente</i> , Finzi — <i>Segretario</i> , Piccoli.
UFFIZIO	III. <i>Presidente</i> , Borgatti — <i>Vice-presidente</i> , De Vincenzi — <i>Segretario</i> , Morpurgo.
UFFIZIO	IV. <i>Presidente</i> , Minghetti — <i>Vice-presidente</i> , Panattoni — <i>Segretario</i> , Corsini.
UFFIZIO	V. <i>Presidente</i> , De Blasiis — <i>Vice-presidente</i> , Berti — <i>Segretario</i> , Righi.
UFFIZIO	VI. <i>Presidente</i> , Macchi — <i>Vice-presidente</i> , Pepoli — <i>Segretario</i> , Tenani.
UFFIZIO	VII. <i>Presidente</i> , Corte — <i>Vice-presidente</i> , Fenzi — <i>Segretario</i> , Martelli-Bolognini.
UFFIZIO	VIII. <i>Presidente</i> , Berti-Pichat — <i>Vice-presidente</i> , Corte — <i>Segretario</i> , Puccioni.
UFFIZIO	IX. <i>Presidente</i> , Ricci Gio. — <i>Vice-presidente</i> , Mazzarella — <i>Segretario</i> , Berteza.

Gli uffici saranno convocati domani mattina alle 11 per costituirsi.

Il deputato Galati ha presentato un progetto di legge, che sarà trasmesso agli uffici.

Alcuni deputati domandano di muovere interpellanze; ne darò lettura dopo le comunicazioni che il Governo intende di fare alla Camera, e che trovansi all'ordine del giorno.

#### COMUNICAZIONI E DICHIARAZIONI POLITICHE DEL MINISTERO.

**PRESIDENTE.** Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* (Vivi segni di attenzione) Ho l'onore di annunziare alla Camera che S. M. il Re, avendo accettate le dimissioni del Gabinetto presieduto dal commendatore Rattazzi, mi fece l'onore d'incaricarmi della formazione di un nuovo Ministero, il quale venne composto il giorno 27 prossimo passato ottobre nel modo seguente:

Menabrea, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per gli affari esteri, ed incaricato del portafoglio della marina;

Gualterio, ministro per gl'interni;

Cambray-Digny, ministro per le finanze, con incarico del Ministero di agricoltura e commercio;

Mari, ministro di grazia e giustizia;

Cantelli, ministro dei lavori pubblici;

Broglio, ministro per la pubblica istruzione;

Bertolè-Viale, ministro per la guerra.

Con successivo decreto 8 novembre prossimo passato venne nominato ministro della marina l'ammiraglio Provana, e con successivo decreto del 1° corrente mese il ministro Broglio fu incaricato del portafoglio d'agricoltura e commercio.

Prima che il Parlamento riprenda i suoi lavori mi permetterà la Camera di esporre le circostanze le quali ci portarono al reggimento della cosa pubblica, e di rendere ragione dei nostri atti, e di dichiararvi quali sono gli intendimenti della presente amministrazione.

Io rammenterò brevemente come, in seguito ai tentativi fatti dalle bande di volontari contro lo Stato pontificio, la Francia, per porvi un termine, avesse deciso d'intervenire.

Nello stesso tempo il Ministero Rattazzi rassegnava le sue dimissioni.

Veniva il generale Cialdini incaricato di comporre un nuovo Gabinetto. Intanto il generale Garibaldi, allontanatosi da Caprera, varcava il confine pontificio.

In questo frattempo il generale Cialdini, non essendo riuscito a formare un nuovo Ministero, il Re volle affidarmi questo grave incarico. Ed io mi vi ac-

cinsi, mentre si sperava che la Francia, che aveva sospesa la spedizione stata deliberata, non avrebbe mandate le sue truppe nello Stato pontificio. Ma la nostra accettazione ebbe luogo al momento in cui giunse la fatale notizia, che le schiere francesi erano partite e che stavano per imbarcare a Civitavecchia.

Io, o signori, non ho d'uopo di molto insistere sopra le condizioni del paese in quei tristi momenti. Basta, o signori, che le richiamiate alla mente per comprendere agevolmente che gli uomini che hanno voluto associarsi a reggere la cosa pubblica in quei gravi frangenti hanno dato prova di devozione al Re ed al paese. E questo lo dico altamente per rispondere ad ogni insinuazione che avesse potuto farsi riguardo ai sentimenti che ci hanno animati nell'assumere il potere. Basti il dire che nell'interno del paese era nata la sfiducia e lo sconforto, che il principio di autorità era scosso. I partiti si agitavano, gli uni per inalberare una nuova bandiera, gli altri per ristaurare ordini di cose che sono spariti per sempre, altri spinti da odii, altri partiti ancora agognando nuovi governi. Intanto l'esercito era scomposto, la Francia era irritata contro di noi, e nessuna alleanza efficace si poteva avere in quei solenni momenti. Noi però avevamo accettato. In quei frangenti avemmo la notizia che era ferma intenzione del Governo francese d'intervenire. Immediatamente stimammo nostro dovere di fargli sapere che, qualora le sue truppe fossero sbarcate a Civitavecchia, anche noi avremmo varcato il confine.

E non credete, signori, che questo fosse un atto vano. Esso era anzi fondato sul sentimento del nostro diritto, diritto che ognuno sarà per riconoscere. Dal momento che la Convenzione del 1864 poneva, per così dire, sotto la garanzia mutua della Francia e dell'Italia la Santa Sede, dal momento che una delle due potenze si era creduta in grado d'intervenire sul territorio pontificio, egual diritto doveva competere a noi. Ebbene, signori, malgrado le più vive e ripetute opposizioni che abbiamo trovate per parte del Gabinetto francese, le nostre truppe passarono la frontiera. Forti del nostro diritto, noi credevamo che quest'atto, se non era riconosciuto ufficialmente, sarebbe stato considerato nel suo giusto valore.

E con questo, signori, non si voleva far atto ostile alla Francia, nè al Governo pontificio, poichè ognuno sa in quale condizione era il nostro esercito, e come non potesse certamente sostenere una lotta; poichè sui confini pontifici sopra lo sviluppo di circa 300 chilometri noi non avevamo in quel momento più di 15,500 uomini, dei quali tutto al più 12 mila combattenti, ripartiti in più corpi. Dunque non era certamente con questa truppa che si poteva pensare a muover guerra alla Francia. Ma, come dico, malgrado la insufficienza delle nostre forze, eravamo forti del nostro diritto, epperò siamo entrati nel territorio pontificio. Fummo inoltre a ciò spinti dal desiderio manifestato da quelle popolazioni,

le quali domandavano la protezione dell'esercito nazionale contro alcuni disordini che si erano commessi al tempo dell'invasione: fu anche nostro intendimento di dar campo ai volontari che avevano preso parte a quel moto, di udire più facilmente la voce del Re che aveva parlato col proclama del 27 ottobre.

Qui, o signori, vi debbo rammentare questo proclama: esso fu fatto nei momenti che ho descritto, ed aveva per iscopo non solo di richiamare il paese all'osservanza dei patti, ma anche di sconoscere un'invasione che portava una bandiera diversa dalla nostra, ed in ciò io credo di non poter essere smentito: basta leggere e ricordare, i discorsi che furono pronunziati in più d'una circostanza; basta ricordare i proclami che furono ovunque affissi e pubblicati in Italia, per essere di ciò persuasi.

**NICOTERA.** Domando di parlare.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Annunziammo pure che i comitati di soccorso per l'insurrezione sarebbero stati sciolti, e la parola fu da noi mantenuta. Fummo d'avviso che quest'atto fosse necessario per far cessare e togliere que' centri, dai quali l'agitazione poteva facilmente propagarsi nel paese.

Malgrado gl'inviti che ripetutamente si fecero al generale Garibaldi che comandava i volontari per rimuoverlo da una lotta la quale si riteneva non atta a condurre a risultamenti felici, tuttavia egli volgeva le sue colonne verso Tivoli, allorquando, le sue forze attaccate a Mentana, dovettero soccombere.

Dopo questa per i volontari fatale giornata, questi rientravano nel territorio dello Stato, e con essi il generale Garibaldi. I volontari erano disarmati ed il generale Garibaldi era arrestato.

Di quest'atto il Ministero è pronto a renderne conto; egli era autorizzato dalla legge, la quale vieta che forze armate non dipendenti, non autorizzate dal Governo varchino il confine, mettendo lo Stato in pericolo di una guerra contro una potenza straniera.

Il generale Garibaldi era stato colto in flagrante, e per conseguenza anche la sua qualità di membro del Parlamento non poteva servire per esimerlo dalle disposizioni della legge medesima. Inoltre pendeva un processo pei fatti di Terni, la responsabilità dei quali risaliva al generale Garibaldi.

Ma a tutte queste ragioni se ne aggiungeva anche un'altra, di alta convenienza politica, che a nessuno sfuggirà, poichè si conosce l'influenza che il generale Garibaldi può esercitare sulle masse. In questi momenti dolorosi in cui si trova il paese, certo la sua presenza avrebbe potuto cagionare dei perturbamenti che sarebbero stati rincrescevoli per tutti. Era dunque necessario che il Governo provvedesse a che non fosse turbata la pubblica tranquillità.

Qui debbo ritornare signori, all'occupazione fatta dalle nostre truppe sul territorio pontificio, e sono

lieto di dire che queste truppe furono ovunque accolte con riconoscenza dalle popolazioni e diedero l'esempio dell'ordine, della disciplina e del rispetto. In quel breve soggiorno che fecero in quelle provincie, v'inspirarono il rispetto e la fiducia.

Ma dopo il fatto di Mentana, dopo che lo Stato pontificio più non apparendo in pericolo pel fatto delle bande che lo avevano invaso, era cessata perciò la necessità di una occupazione qualsiasi di una potenza estranea al Governo della Santa Sede, immediatamente dopo, spontaneamente (*Con forza*) noi abbiamo dato l'ordine alle nostre truppe di ritirarsi.

Quest'atto era dettato da varie considerazioni; la prima era quella di non lasciare nessun pretesto alle truppe francesi di rimanere lungamente nel territorio pontificio, dopo che le nostre truppe ne fossero uscite. La seconda ragione era quella d'impedire che si perpetuasse l'occupazione e venissero altre truppe a rinforzare quelle che erano già entrate: poichè, o signori, è bene che sappiate che erano sbarcate colla prima spedizione due divisioni, e che una terza stava sul punto di partire da Tolone, quando si seppe a Parigi che noi avevamo ritirate le nostre truppe: allora il contr'ordine di partenza fu dato, ed alcuni giorni dopo fu spiccato l'ordine, che attualmente si eseguisce, di sgombrare Roma. Le truppe francesi concentrate in Civitavecchia sono ridotte alla forza di una sola divisione.

Respingiamo con disdegno tutte le asserzioni che si potessero fare circa i motivi che c'indussero a ritirare le nostre truppe: non vi fu pressione, non vi fu intimidazione, nulla di tutto questo...

*Una voce a sinistra.* Fu servilità.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* (*Con forza*) Come?

*Voci a destra.* Silenzio!

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri...* Nulla di tutto questo: non vi fu altro consiglio che quello della ragione (*Bisbigli a sinistra*), consiglio il quale è stato giustificato dal fatto.

Io debbo eziandio parlarvi, o signori, di un decreto, col quale il Governo del Re stabiliva che una somma di 50,000 lire sarebbe destinata ai feriti nei combattimenti avvenuti sul territorio pontificio.

Questa disposizione che venne diversamente interpretata fu dettata dal semplice sentimento di umanità, poichè non dobbiamo dimenticare che coloro i quali esposero la loro vita furono i più generosi...

**GUERZONI.** Non importa questa dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**MENABREA**, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Ripeto che quest'atto si fece da noi per sentimento di umanità, e per dimostrare che noi sapevamo distinguere quei generosi che esponevano la loro vita, da coloro che stanno dietro



le file ad aspettare il premio del sangue, se vi è la vittoria, e che corrono a nascondersi nelle tenebre delle cospirazioni, quando vi è la sconfitta. (Bravo! Bravissimo! *a destra* — *Agitazione a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Si faccia silenzio

**COMIN.** Dica chi sono quelli che si nascondono.

**NICOTERA.** Non si facciano insinuazioni!

**CORTE ed altri a sinistra.** Chi è che si nasconde?

**COMIN.** Sono insolenze.

**PRESIDENTE.** Ella non ha la parola.

*Voci a destra.* Non s'interrompa il signor ministro quando parla.

**CARBONELLI.** Ciò non toglie che si chiamino all'ordine anche i ministri quando fanno delle insinuazioni.

*Una voce a sinistra.* Si chiami all'ordine!

**NICOTERA.** Lo lascino dire: a suo tempo gli si risponderà e gli si faranno pesare le parole.

**PRESIDENTE.** Si sono già proposte delle interpellanze; quando verrà il momento di farle, ciascuno esprimerà la franca sua opinione in forma parlamentare, nè qui è il caso d'insinuazioni. (*Esclamazioni a sinistra, e richiami a destra*)

*Voci a sinistra.* Noi non ci nascondiamo. Non si facciano insinuazioni.

**PRESIDENTE.** Prego i signori deputati a far silenzio.

Non ho ravvisato alcuna insinuazione nelle parole del signor ministro e quindi non ho creduto di richiamarlo all'ordine. Il signor presidente del Consiglio ha facoltà di parlare; continui il suo discorso.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.** Se il signor presidente mi permette, risponderò alle accuse d'insinuazione.

Ho abbastanza abitudine della vita parlamentare per conoscere il rispetto che si deve al Parlamento, per non fare insinuazioni contro quelli che vi appartengono. (*Benissimo! a destra*)

Egli è dunque in seguito alle esposte considerazioni che il Governo prese una grande risoluzione.

Come ho detto, o signori, i meno colpevoli nei tentativi fatti contro lo Stato pontificio furono certamente quelli che impugnarono le armi e passarono i confini.

Alcuni di essi sono rientrati, e l'atteggiamento delle popolazioni avrà loro dimostrato che esse, prima di tutto, vogliono l'ordine e la quiete, per potere attendere al lavoro ed allo sviluppo della ricchezza pubblica.

Convinti, o signori, che nulla potrà riuscirne, se non che del bene pel paese, abbiamo proposto al Re, che ha accettato, un'amnistia per i fatti accaduti. Questo decreto d'amnistia venne firmato questa mattina, ed è concepito nei seguenti termini:

« È concessa amnistia agli autori e complici dei reati d'invasione del territorio pontificio, commessi nei scorsi mesi, salva l'azione penale per qualunque altro reato. »

Sono così esclusi anche i delitti contro la sicurezza interna dello Stato.

Vengo, o signori, attualmente a discorrere della questione romana. (*Movimenti di attenzione*)

Consentirete, o signori, che io sia molto discreto sopra questo argomento, inquantochè esso è attualmente entrato nella via diplomatica, per cui è necessario avere al riguardo la massima riserva.

Io non parlerò dei desiderii ripetutamente espressi da tutte le popolazioni del regno; ma soltanto per dimostrare, specialmente all'estero, come cotesta questione abbia bisogno di una soluzione, credo opportuno di fare un semplice cenno di una condizione materiale, che ne farà sentire maggiormente l'urgenza.

Signori, l'Italia ora costituisce un solo regno, dalle Alpi fino all'estrema Sicilia. Questo fu il desiderio di tanti secoli, il risultamento di lunghi sacrifici. L'Italia è, sarà e deve essere; e, malgrado i tentativi che si possano fare per distruggerla, noi teniamo per certo che essa resisterà; e se mai per qualche istante una potenza, che io però non credo che esista, volesse o potesse soffocare quell'unità, questa risorgerebbe più grande, e nelle agitazioni sue potrebbe compromettere la pace d'Europa, e forse anche gl'interessi più elevati della coscienza umana. (*Benissimo!*)

Dunque l'Italia è e sarà. Ma esaminiamo, o signori, la sua condizione topografica.

Tra le provincie meridionali e le altre esiste un piccolo Stato che occupa il cuore, direi, dell'Italia, quel punto in cui convergono le principali comunicazioni fra il nord ed il sud. Ed in quello Stato si trova la città la più illustre del mondo, la città che è la gloria d'Italia ed alla quale si riferisce la pagina più grande della sua storia. Questo Stato è lo Stato pontificio, e quella città è Roma.

Ebbene, signori, questo piccolo Stato è un ostacolo alle rapide comunicazioni che debbono esistere fra le varie provincie del regno; è un ostacolo grave, e bisogna dire che se quel Governo si prestasse a rendere le comunicazioni meno difficili, forse l'inconveniente che ne deriva sarebbe più sopportabile; ma, al contrario, vediamo che agli ostacoli naturali se ne aggiungono degli altri. Le comunicazioni con Roma sono più difficili di quello lo siano le comunicazioni dell'Italia coi paesi stranieri, e si può dire che Roma è più isolata dall'Italia di quello che lo sia qualunque altra capitale. (*Segni di approvazione*)

A tutto ciò si aggiunge ancora un'altra circostanza; quella città è divenuta il centro di cospirazioni tenebrose contro l'unità d'Italia e contro i fatti che l'hanno costituita. È naturale, signori, che tutta l'Italia risenta vivamente gl'inconvenienti di una tale condizione di cose e che protesti vivamente contro la medesima, pronunziando la parola *Roma*. Ciò è naturale.

Io domando: se Parigi fosse in mano d'una potenza estera, degl'Inglese, per esempio, e tutto il resto della

Francia avesse un Governo nazionale, che cosa farebbero le provincie della Francia che sono attorno a Parigi? Farebbero come noi. (*Bravo! Benissimo!*)

Dunque non si venga sempre ad accusare l'Italia di essere rivoluzionaria, perchè aspira a quello stato di cose che le è naturale. (*Vivi segni di approvazione*)

In sullo scorcio del medio evo l'invenzione della stampa fece la più grande rivoluzione nella mente umana; ma nel nostro secolo vi sono altre invenzioni che hanno fatto una rivoluzione, direi, materiale, fisica, e sono il telegrafo e le strade ferrate, e queste invenzioni fanno sì che tutti i popoli, i quali hanno la medesima origine e la medesima lingua, i medesimi interessi tendono ad agglomerarsi. L'Italia non può sfuggire a questa legge inesorabile. (*Bravo! Bene!*)

Ma, signori, qui si presenta un'altra questione, ed è la questione del pontefice, il capo supremo della Chiesa cattolica. Quel capo non può avere altra sede che a Roma, perchè è là l'origine del cattolicesimo, è là che vi sono tutte le sue tradizioni.

Dunque il sommo pontefice deve stare a Roma.

E non crediate, o signori, che quella potenza, che è debole materialmente, non sia forte per altri riguardi. Sì, signori, quella potenza nella sfera della sua azione è grande e forte. D'altronde noi apparteniamo ad una nazione essenzialmente cattolica, ed il nostro primo dovere è di rispettare il capo supremo della religione della grande maggioranza dei nostri concittadini.

In conseguenza, non è colla forza nè colla violenza che si può andare a Roma; ogni tentativo, quand'anche riuscisse momentaneamente, non potrebbe avere duraturo successo; ma è con altri mezzi che bisogna andarvi. Ed io dirò che il Parlamento nazionale, nella celebre seduta del 27 marzo 1861, ben lo riconosceva e lo dichiarava; e possiamo dire che coloro i quali hanno varcato il confine pontificio per andare a mano armata a Roma, hanno violato il voto del Parlamento.

Ed infatti, o signori, mi basta ricordare le parole del conte di Cavour:

« Ho detto, o signori, e affermo ancora una volta che Roma, Roma sola deve essere la capitale d'Italia. Ma qui cominciano le difficoltà del problema, qui comincia la difficoltà della risposta che debbo dare all'onorevole interpellante.

« Noi dobbiamo andare a Roma, ma a due condizioni, noi dobbiamo andarvi in concerto colla Francia; inoltre, senz'altro la riunione di questa città al resto d'Italia possa essere interpretata dalla gran massa dei cattolici d'Italia e fuori d'Italia come il segnale della servitù della Chiesa. Noi dobbiamo, cioè, andare a Roma, senza che per ciò l'indipendenza vera del pontefice venga a menomarsi. Noi dobbiamo andare a Roma senza che l'autorità civile estenda il suo potere all'ordine spirituale. »

Ebbene, o signori, questi risultati erano accennati dal grande statista, nè si possono ottenere colla forza,

bensi colla moderazione, e la nazione raggiungerà il suo intento tanto più rapidamente, quanto più noi ci mostreremo potentemente organizzati e forti all'interno ed ispireremo fiducia all'estero, facendo rispettare il principio di autorità per cui rimanga convinto il pontefice che egli non ha bisogno di andare a chiedere aiuto e protezione all'estero, ma che egli deve trovare la sua principale ed efficace protezione nell'Italia. (*Bravo!*)

Dunque, o signori, in questa via si deve restare, nè mi estenderò più lungamente sopra questo argomento, perchè ognuno di voi sa come tutte le potenze di Europa sono convocate ad una conferenza per trattare l'ardua questione, ed io non vorrei con una mia parola compromettere e pregiudicare nessuno dei gravi interessi che l'Italia sarà chiamata a difendere e che il Ministero attuale saprà tutelare.

Dopo, o signori, di avervi parlato dei nostri atti ed avere dato alcuni cenni sopra la questione importante politica che si agita attualmente per l'Italia, cioè la questione romana, è d'uopo che io chiami la vostra attenzione sopra le cose nostre interne.

Io discorrerò prima di tutto dell'esercito.

L'esercito era scomposto; e noi abbiamo creduto fosse di buona politica, e nello stesso tempo di buona amministrazione, di fare sì che alcune divisioni fossero sempre tenute mobilitate all'esempio di quanto si fa presso tutte le altre potenze nostre vicine.

Questo non sarà di un aggravio sensibile pel bilancio; ma nello stesso tempo ci porrà in grado di provvedere ai pericoli che fossero per nascere da qualunque parte.

L'esercito, o signori, merita tutta la vostra attenzione, e soprattutto dopo gli esempi avuti in questi ultimi tempi, in cui, sebbene potesse avere qualche ragione di sentirsi sconfortato, nondimeno non si ebbero a notare nè atti d'indisciplina nè d'insubordinazione, ma anzi esso fece prova della più incrollabile disciplina e di affetto al Re ed alla patria.

Vi ricorderò, o signori, i funesti momenti in cui alcune provincie dello Stato erano travagliate ed infestate dal morbo asiatico; allora chi diede i più segnalati esempi di abnegazione e di carità? Fu l'esercito.

L'esercito, o signori, in un paese, ove la massima parte delle popolazioni è ancora analfabeta, è una grande scuola pel popolo, dove si forma il sentimento nazionale (*Bravo! Bene!*); se l'Italia è una, lo è nell'esercito, e quanto dico dell'esercito, dico pure dell'armata.

Io chiamerò eziandio la vostra attenzione sulle finanze.

Voi sapete, o signori, che la finanza fu sempre e giustamente l'oggetto delle grandi preoccupazioni del Parlamento. Per certo gli ultimi fatti accaduti non valgono a migliorarne le condizioni, poichè, oltre le spese che originarono, hanno necessariamente alterate

coll'agitazione le sorgenti del lavoro ed in conseguenza quelle della ricchezza pubblica.

Tuttavia il mio collega ministro delle finanze avrà l'onore di farvi l'esposizione della condizione attuale delle cose e di presentarvi i suoi progetti per far fronte a tutte le esigenze dei servizi pubblici del 1868, forse senza il ricorso alla gravosa risorsa della emissione di rendita.

Ma, signori, se noi vogliamo ristorare le finanze e mantenere gl'impegni dello Stato, bisogna introdurre nelle amministrazioni tutte le economie e le semplificazioni che sono necessarie.

Ma questo non basta, signori, bisogna aver il coraggio di riformare le imposte e forse di aggiungerne delle nuove, le quali siano dirette in modo a portare un sollievo allo Stato, senza paralizzare le sorgenti di prosperità.

Ma, signori, per meglio ristorare le finanze c'è anche una cosa a fare, ed è anzi tutto di mantenere l'ordine nell'interno per favorire lo sviluppo del lavoro e della produzione in tutti i modi, e specialmente in maniera più adatta alle condizioni fisiche d'Italia, aiutandolo con una conveniente istruzione primaria, che è quella che addimosta all'uomo i mezzi di valersi del suo ingegno per isviluppare la ricchezza ed il suo benessere.

Il principio, o signori, che ci guida nella nostra amministrazione è molto semplice: è quello di consolidare l'autorità, procedere sempre colla scorta delle leggi, e se queste fossero insufficienti, presentarci a domandare al Parlamento la sanzione per il bene del paese di quelle che crederemmo indispensabili.

Noi, signori, andremo risolutamente nella via che ci siamo tracciata, non ci lasceremo smuovere dalle minacce, non saremo commossi dalle ingiurie, non risponderemo alle provocazioni, ma tenderemo nettamente al nostro scopo, perchè noi abbiamo una sola linea, un solo principio, quello del dovere.

Ora, in questo momento noi facciamo, o signori, appello a tutti coloro che vogliono l'ordinamento del paese, che vogliono che rinasca all'interno quel rispetto e quella fiducia che è necessaria anche per ispirare il rispetto all'estero. Epperò noi domandiamo loro uno schietto e sincero aiuto, nello stesso modo che vogliamo che sieno a noi amici, come noi lo saremo sinceramente ad essi. Qui, signori, possiamo dire che chi non è con noi, è contro di noi; qui non abbiamo che un solo pensiero, noi vogliamo stringerci attorno alla bandiera della monarchia per salvare l'Italia dai pericoli che la circondano da ogni parte. (*Applausi a destra*)

**PRESIDENTE.** Hanno domandata la parola, mentre l'onorevole presidente del Consiglio pronunziava il suo discorso, gli onorevoli deputati La Porta e Nicotera. Nessuno accennò che si trattasse di fatti personali. Ora, siccome, come dissi, si sono presentate delle in-

terpellanze, per economia di tempo il presidente riserverà loro la parola al momento, in cui si discuterà sulle dette interpellanze, che sono presentate dagli onorevoli deputati Miceli, La Porta e Tommaso Villa, e delle quali do lettura alla Camera: .

« I sottoscritti, conformandosi al regolamento, chiedono interpellare il signor presidente del Consiglio sulla condotta tenuta dal Governo rimpetto alle potenze straniere e nell'interno in occasione degli ultimi avvenimenti compiutisi nelle provincie italiane soggette al Governo pontificio; sull'arresto e detenzione del generale Garibaldi, non che sull'indirizzo seguito e che intende seguire in ordine alla questione italiana in Roma, specialmente riguardo alla Conferenza proposta dal Governo francese. »

Come è d'uso, io debbo interpellare il signor presidente del Consiglio intorno al tempo, in cui creda di rispondere a questa interpellanza.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.** Io non ho nessuna difficoltà di accettare di rispondere alle annunziate interpellanze in quella tornata che piacerà alla Camera di designare; pregherei solo che si sospendesse per quest'oggi, poichè il Ministero deve ora presentarsi al Senato per annunziare la sua formazione. Quindi se si vuole domani...

*Voci a destra.* A domani! a domani!

**ASPRONI.** Dobbiamo almeno leggere il discorso.

**LA PORTA.** Domando la parola.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.** Il Ministero è agli ordini della Camera.

**PRESIDENTE.** Mi pare che l'onorevole Nicotera volesse soggiungere qualche parola.

Lo prego però di non entrare nel merito.

Ha facoltà di parlare.

**NICOTERA.** Assicuro tanto l'onorevole presidente quanto la Camera che mi terrò strettamente ad una parte del discorso del presidente del Consiglio che può essermi, anzi certamente mi è personale. Non entrero nella questione generale per non pregiudicarla. Rispondo quindi solamente a due asserzioni del presidente del Consiglio che per conto mio, e per quello che mi riguarda, non esito a dichiarare gratuite.

Il presidente del Consiglio ha detto...

**MASSARI GIUSEPPE.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**NICOTERA.** Il presidente del Consiglio ha detto che le truppe furono caldamente chieste dalle popolazioni pei disordini delle bande.

Questa è la prima sua affermazione; la seconda è:

« Gl'insorti nei loro proclami manifestarono chiaramente di non avere la bandiera della nazione. »

Quanto alla prima affermazione rispondo, ed invito il presidente del Consiglio a smentirmi se lo può, che nelle provincie di Frosinone e di Velletri le truppe fu-

rono desiderate, reclamate, ed in certo modo sollecitate non solo dalle popolazioni, ma principalmente da me, e non certamente per impedire disordini; posso dirlo a visiera alzata, e con orgoglio, in quelle due provincie nessun disordine avvenne durante il tempo che io ebbi l'onore di esservi con la mia colonna.

Diversi dispacci furono inviati al Ministero dai Governi provvisori, e quei dispacci vennero redatti e spediti in pieno accordo con me. Le insistenze non solo furono da noi dirette al Ministero, ma, me ne appello alla lealtà di quei prodi e veramente patriottici soldati che erano nel territorio romano (*Bene! a sinistra*), e che desideravano non a parole, ma coi fatti di difendere l'unità d'Italia, me ne appello, dico, a quei valorosi militari se da parte mia non giungevano loro tutte le premure onde venissero ad occupare le città da me tenute, assicurandoli che mi sarei subito da quelle allontanato per non creare difficoltà al Governo.

Questo in quanto alla necessità di far intervenire le truppe per frenare i disordini delle bande.

In quanto poi alla bandiera, dico il vero, non avrei immaginato che il Ministero potesse andar mendicando pretesti di questa natura. Ma che? Forse i plebisciti non sono una dichiarazione evidente della bandiera? Forse quei plebisciti non furono fatti per volontà mia a Frosinone ed a Velletri. (*Bene! — Applausi dalle tribune pubbliche*)

**PRESIDENTE.** Avverto le tribune, che sono vietate manifestazioni di qualunque genere.

(*Nuovi applausi dalle tribune.*)

Avverto per la seconda volta le tribune di non far rumori, altrimenti le farò sgombrare.

Continui l'onorevole Nicotera: lo prego di attenersi al fatto personale.

**NICOTERA.** Sono nel fatto personale.

Ho detto che il plebiscito si è fatto per volontà mia. Nella posizione in cui mi trovava, se non l'avessi voluto mi sarebbe stato facile attraversarlo. Il plebiscito era l'emanazione dell'unanime e decisa volontà di tutto il paese, ed io secondandolo ho creduto di compiere un dovere di cittadino e di patriota: non so se altri, che non ha voluto accettarlo, possa dire di aver adempito a quel dovere, ma quell'atto resta, ed in un tempo non lontano, a dispetto di tutti i nemici d'Italia, produrrà il suo effetto.

Qui sarebbe finito il fatto personale, ma io debbo ancora rendere un sincero tributo di lode all'esercito, il quale non disordini nell'interno delle provincie romane seppe evitare, ma seppe impedire, col suo contegno liberale e patriottico, una maggiore catastrofe, che altri aveva provocata nel paese. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha la parola.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.** Siccome furono annunziate

delle interpellanze sopra il sistema generale di politica del Ministero, io mi riservo di rispondere all'onorevole Nicotera in quell'occasione, e gli dimostrerò che, senza voler fare nessuna allusione, abbiamo però la prova di ciò che ho detto nel mio discorso.

Ho già detto alla Camera di essere aspettato al Senato, e quindi il Ministero non potrebbe più a lungo assistere a questa discussione, e prego la Camera di voler rimandare ad un'altra seduta la discussione che deve aver luogo su questo soggetto.

*Voci. Domani! domani! (Vari deputati domandano la parola)*

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio propone che sia rimessa ad altra seduta questa discussione. Ora domando alla Camera se vi è nessuno che abbia qualche desiderio da esprimere in proposito.

**ASPRONI.** Io credo opportuno di far notare alla Camera quanto sia conveniente di rimandare più tardi la discussione circa l'odierno discorso del presidente del Consiglio, affinché si abbia il tempo necessario di leggerlo colla debita ponderazione, trattandosi di materia di somma gravità e di un'importanza la più suprema.

**COMIN.** Volevo far osservare alla Camera ed al presidente che domani c'è la elezione del presidente. Mi sembrerebbe quindi conveniente di rimettere l'interpellanza dopo che questa nomina sarà fatta, se la Camera lo crede. Non mi pare che ci sia ragione o motivo di precipitare. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Osservo all'onorevole Comin che l'ordine del giorno di domani non è ancora stabilito, e che quindi non è detto che domani si debba eleggere il presidente. Quindi, sotto questo aspetto, nulla osterrebbe di stabilire per domani la discussione sulle interpellanze di cui si tratta.

**COMIN.** In questo caso faccio io medesimo formale proposta, perchè domani si proceda alla elezione del presidente. Credo che una discussione dell'importanza di quella che si va ad intraprendere, non si possa fare senza che la Camera abbia il suo presidente.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Musolino.

**MUSOLINO.** Credo che la discussione sulle interpellanze non si possa fare tanto immediatamente anche per un'altra ragione. Gli interpellanti hanno domandato ancora di sapere i rapporti passati fra il nostro Gabinetto e quello di Parigi.

**MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.** Domando la parola.

**MUSOLINO.** Io vorrei che il Governo presentasse questa corrispondenza domani, se crede che ciò si possa fare senza inconvenienti, perchè ci sia il tempo necessario per stamparla e distribuirla; pregherei perciò la Camera di volere fissare venerdì prossimo per questa discussione.

Signori miei, un giorno di più o di meno non fa nè perdere, nè guadagnare nulla.

*Voci a destra.* A domani! a domani!

MUSOLINO. Avremo così tutto il tempo di meditare la cosa con calma e quindi discutere a nostro bell'agio. Pertanto fo la formale proposta che l'interpellanza abbia ad essere discussa lunedì prossimo, bene inteso però dopo la presentazione dei documenti diplomatici.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri.* Poichè il deputato Musolino ha accennato ai documenti diplomatici che possono essere richiesti per la discussione, dichiaro che avrò l'onore di deporli all'ufficio della Presidenza e che una parte dovendo già essere in pronto, credo potranno essere stampati nella giornata di domani o di posdomani.

*Voci a sinistra.* A lunedì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolami.

BERTOLAMI. Signori, quando in occasione di un'interpellanza che viene dagli opposti banchi, sento rispondere qui da tutti concordemente *a domani*, io debbo interpretare questo sentimento come una nobile e ardente impazienza che deve rallegrare tutti quelli che amano l'unità nazionale, l'impazienza di conoscere quel vero che è utile agli avversari, agli uomini di quei banchi, come è utile agli uomini di questi banchi. Ora, o signori, debbo dichiarare schiettamente che le ragioni per le quali non si vuole domani l'interpellanza mi fanno moltissimo peso, poichè questa, o signori, è una discussione nella quale non dobbiamo entrare senza matura ponderazione di tutte le ragioni e tutti i documenti che ci sono presentati.

*Una voce a sinistra.* E questo si vuole.

BERTOLAMI. In conseguenza sono lieto di unirmi a coloro che hanno proposto questa dilazione, ed io credo che tutti i deputati fra i quali io siedo faranno eco egualmente. Noi vogliamo una discussione per la quale il nostro paese esca da' pericoli che l'hanno minacciato finora; vogliamo una discussione nella quale ogni deputato si spogli completamente di se stesso, e non si ricordi d'altro se non che d'essere interprete della coscienza nazionale. Vogliamo, signori, una discussione degna d'un Parlamento, il quale rappresenti, non una nazione ciarlieria, una nazione infida (*Rumori a sinistra*), ma invece una nazione morale, una nazione pienamente conscia dei diritti e dei doveri che sono stabile fondamento all'indipendenza ed alla libertà dei popoli.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Bertolami s'associa alla proposta della dilazione a lunedì?

BERTOLAMI. Mi associo, purchè la discussione si faccia lunedì.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, si riterrà fissata per lunedì la discussione intorno a queste interpellanze.

Ora resta a determinare in qual giorno la Camera crede di procedere alla nomina del presidente.

*Voci a sinistra.* Domani!

PRESIDENTE. Se non c'è opposizione, la nomina del presidente sarà messa all'ordine del giorno di domani.

Ora si procederà alla votazione per scrutinio segreto di quelle proposte di legge che nell'ultima seduta non poterono essere votate per mancanza di numero.

GUERRIERI GONZAGA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

(*Conversazioni animate — Alcuni deputati abbandonano gli stalli.*)

GUERRIERI GONZAGA. Ammesso che la Camera...

Signor presidente, con questo rumore non si può parlare.

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio, avendo un onorevole deputato chiesto di parlare.

I signori deputati abbiano la compiacenza di astenersi dalle conversazioni.

L'onorevole Guerrieri ha facoltà di parlare.

Prego i signori deputati di riprendere il loro posto, poichè diversamente non si procederà oltre.

(*Le conversazioni continuano.*)

GUERRIERI GONZAGA. Sono pochissime parole che io debbo dirigere piuttosto alla Presidenza che alla Camera, per ricordare che, se domani si procede all'elezione del presidente, per consuetudine parlamentare, ne viene prima la relazione delle elezioni, le quali non sono soggette a contestazioni. Siccome io credo che in questo atto importantissimo tutte le parti della Camera debbano avere la loro rappresentanza, così io propongo che vengano prima riferite quelle elezioni...

*Voci.* Sì! sì!

PRESIDENTE. Le relazioni sulle elezioni hanno sempre la precedenza.

#### VOTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Ora si procederà all'appello nominale per il rinnovamento delle votazioni per scrutinio segreto sui progetti di legge indicati nell'ordine del giorno.

(*Segue lo squittinio.*)

Risultamento delle votazioni:

Sul disegno di legge pel riparto delle sovrimposte comunali e provinciali.

Presenti e votanti . . . . .	243
Maggioranza . . . . .	122
Voti favorevoli . . . . .	209
Voti contrari . . . . .	34

(La Camera approva.)

Sul disegno di legge per modificazioni alla dotazione della Corona.

CAMERA DEI DEPUTATI — SESSIONE DEL 1867

Presenti e votanti . . . . . 245  
Maggioranza . . . . . 123  
Voti favorevoli . . . . . 185  
Voti contrari . . . . . 60

(La Camera approva.)

Sul disegno di legge per l'estensione alle provincie venete e mantovana della legge relativa alle Camere di commercio.

Presenti e votanti . . . . . 244  
Maggioranza . . . . . 123  
Voti favorevoli . . . . . 221  
Voti contrari . . . . . 23

(La Camera approva.)

Sul disegno di legge per la conversione in legge del decreto relativo alle scadenze delle lettere di cambio nella provincia di Palermo.

Presenti e votanti . . . . . 236  
Maggioranza . . . . . 119  
Voti favorevoli . . . . . 220  
Voti contrari . . . . . 16

(La Camera approva.)

Sul disegno di legge per pensione alle vedove ed ai figli dei medici e chirurghi, morti nell'assistenza dei colerosi.

Presenti e votanti . . . . . 240  
Maggioranza . . . . . 121  
Voti favorevoli . . . . . 200  
Voti contrari . . . . . 40

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Verificazione di poteri;
- 2° Nomina del presidente della Camera.